

US  
316

**UuLB Düsseldorf**

+0945 274 01

LA FORZA  
DEL GIUSTO.

QUESTA TRAGEDIA

da rappresentarsi

in DUSSELDORFF l'Anno MDCCCL.

Per Comandamento

DEL SERENISSIMO

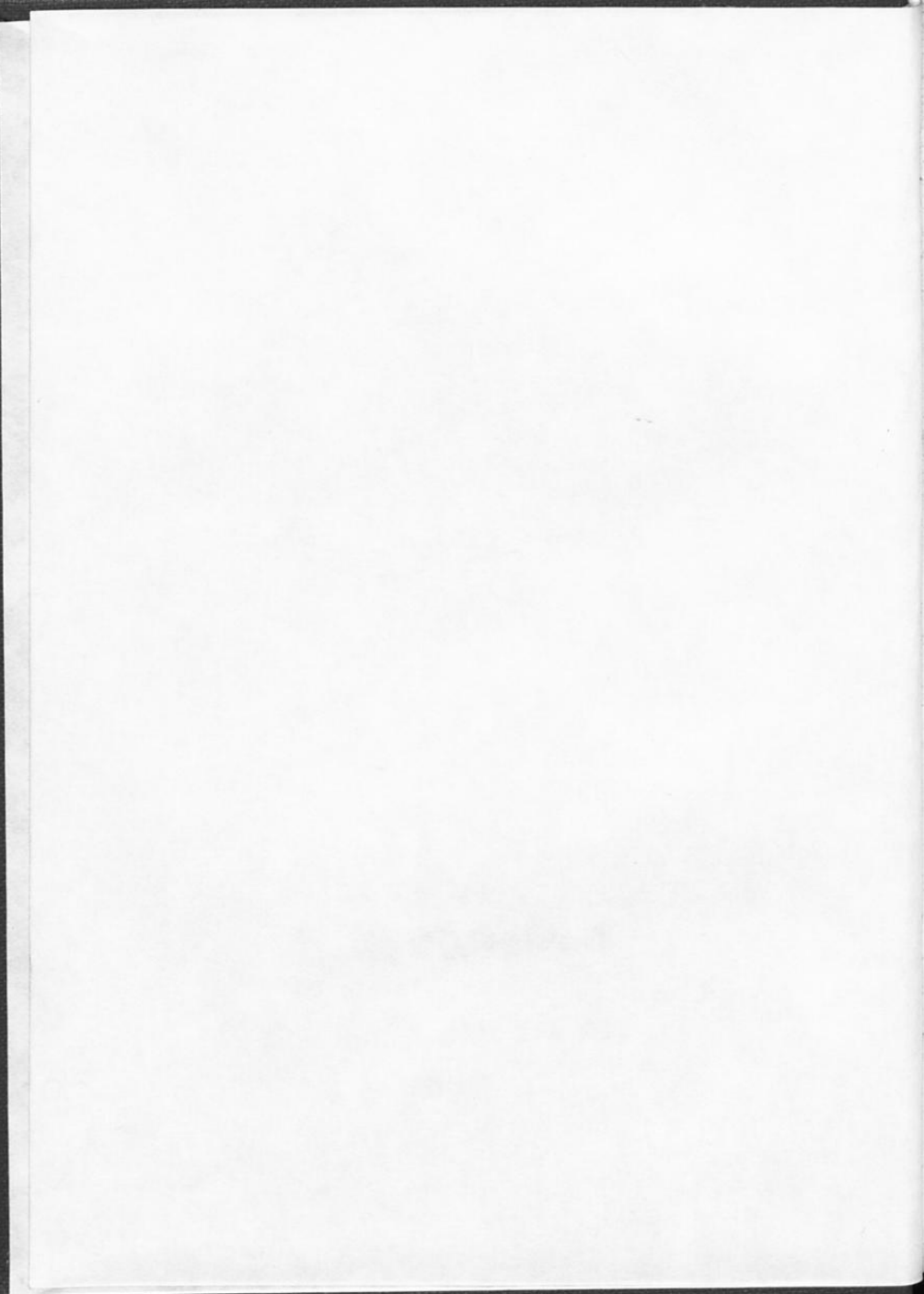
ELETTORE PALATINO.



---

Per Gio: Christiano Schlemm, Stampatore

in Dusseldorf, bei der neuen Buchdruckerei



LA FORZA  
DEL GIUSTO.

FESTA TEATRALE

da rappresentarsi

in DUISSELDORF l'Anno MDCC.

55

Per Comandamento  
DEL SERENISSIMO  
ELETTORE PALATINO.



96/55 92

---

Per Gio: Christiano Schleuter, Stampatore,

[Düsseldorf]: 1700

STADT. REISS-MUSEUM  
ZEUGHAUS C 5  
6800 MANNHEIM 1

729 8254

21

ms

6 1316



LAURENCE  
DE LA CHASSE  
DE LA TRAPPE

DE LA TRAPPE

DE LA TRAPPE

DE LA TRAPPE



DE LA TRAPPE

STADT. REISS-MUSEUM  
ZEUGHAUS C 5  
6800 MANNHEIM 1



## Al Cortese Lettore.

**E**ssendo piaciuto al Serenissimo Elettor Palatino mio Signore che nel presente Carnevale io sia quello, che per divertimento delle A. A. Loro E. E. e di questa nobilissima Corte faccia veder sù le Scene un qualche mio componimento Poetico: non ho creduto di poter meglio soddisfare al mio debito, & in miglior forma dilettere al genio sublime di sì magnanimo Principe, che facendoli comparir sul Teatro pieno di gloria, e d'applauso quello che sopra tutto gli è a cuore: e nell'istesso tempo disonorato, & infelice ciò che sommamente abborrisce: a vengha per mio credere che di niente più si diletta l'animo umano, che di vedere favorito, & esaltato il gratissimo a lui, e l'odiosissimo avvilito, e depresso. In Cleonte generosissimo Principe, in cui prevale alla Tiranna dell'Uomo violentissima passione d'Amore, & al desiderio di regnare il santo Amore del giusto, esaltata vedrai la sopra d'ogn' altra maggior grandezza e Fortuna a lui diletta Giustizia: e depressa nella persona d'Hircano la deformità di quegli umani consigli al genio Suo contrariissimi, che fondando ogni ragion di lor dritto nella sola considerazione del proprio interesse si danno a credere con l'antico Euphemo che Regno aut Civitati Imperium habenti nihil injustum, quod utile: arrivando fino a deridere per una mera sciocchezza ò come altri chiamolla generosa semplicità la tanto bella & all'umano commercio necessaria



ria Giustizia, di cui è precetto a tutti concedere il suo: parzo  
riputando colui, che per non offendere l'altrui comodità  
le proprie trascura. Eccoti svelato Amico Lettore tutto il  
Mistero che si chiude sotto l'Allegoria di questa mia Fa-  
vola. Il che se à forte ti sembra degno di qualche lode: que-  
sta, è quella che io unicamente desidero venga à me attri-  
buita dalla tua Cortesia. Nel resto tutto quello, che di soa-  
ve ti si farà udire all'orecchio: ò di bello è di vago ti compa-  
risce alla vista in rappresentarsi in Teatro: sappi ch'è tutta  
gloria delle Maestre Note del Sign. Wilderer; e delle am-  
mirabil pennello del Sign. Antonio Bernardi: quello Vice  
Maestro di Capella, e Consigliero di Camera, e questi Pittore  
delle A.S.E. li quali con la vaghezza delle Scene e con la soa-  
vità della Musica anno fatto comparire pieno di diletto que-  
sto mio po-vero componimento Poetico. Non poco ancora vi  
anno contribuito il Sign. Giorgio Krafft, e gli due celebri Bal-  
lerini Mons. Picard, Maestro di Ballo di S.A.E. & Mons. Cor-  
cel, quelli con l'arie vaghissime; e questi con il capriccioso in-  
treccio dei balli: Nè de-ve restar senza lode Antonio Fabbri  
regolator delle Scene, dovendo tu da lui riconoscere tutto quel  
diletto, che prendi in vederle in tante forme cambiarsi con  
si bell'ordine. e vivi felice.

Regna

Favola che serve per Argomento  
dell' Opera.

**R**egnava in Tracia Tigranne Principe virtuoso e pio; e seco viveva il Fratello Hircano Uomo violento, e Tiranno, che per desio di regnare privò di vita Tigranne, e fè morire insieme parte col veleno, e parte col ferro tutti gli suoi Nipoti maschi figli del Rè: Né fermandosi qui la di lui crudeltà ordinò ancora che fosse dato a morte subito nato quello che poco doppo la Morte del Rè Tigranne suo Marito diede alla luce la Vedoua Regina, cui il partorirlo costò la vita. Ma perché uno dei Primati del Regno chiamato Eurito, e confidente d' Hircano lui fece apprendere, che non essendo egli Padre che di un solo Figlio, natoli quel giorno stesso, non conveniva fidare a questi solo la successione del Regno: mutato pensiero, si contentò, che vivesse l' innocente Nipote: con questo però, che si pubblicasse prima la di lui supposta Morte; e che di poi chiuso in una delle Prigioni Reali; e dato in cura ad un Uomo semplice ma fedele nominato Mustafà si allevasse sconosciuto a tutti senza mai permetterli vedere altr' Uomo, che il suo custode, nè altro Cielo che la sua Prigione. Nacque in cuore ad Eurito desio di assicurare la vita del Figlio del Rè Tigranne, & il vero successore del Regno,  
e per

e per ciò fare stimò consiglio. opportuno cambiare i figli:  
in efequione di chè, effendo a lui comessa la cura dell' u-  
no, e dell' altro, chiuse nella Prigione Feraspe il figlio  
d' Hircano; e Cleonte Figlio di Tigranne fece allevare  
splendidamente in luogo dell' altro. Alla morte del Pa-  
dre sopravisse ancora una piccola figlia nominata Argia:  
che allevata da Hircano, e nutrita in Corte, fu da questi  
destinata in Sposa a Cleonte suo supposto Figlio, e fra-  
tello della medesima Argia per facilitarli per questo mez-  
zo la successione al Trono: e maturato il tempo per ce-  
lebrare gli sponfali fu dal Re determinato il giorno della  
solennità delle Nozze, con grandissima consolazione  
degli Sposi, che cresciuti insieme avevano l' uno per l' al-  
tro concepita una ben calda inclinazione d' Amore.  
Venuto il giorno tanto sospirato dagli Sposi, in quell' if-  
stesso intese Cleonte, che viveva ristretto in una delle  
Carceri Reali Feraspe; a cui come supposto figlio di  
Tigranne, dovevasi di ragione succedere al Regno; sul  
qual fondamento cangiatosi di pensieri nega di accon-  
fentire alle Nozze, delle quali la principal condizione  
portando seco la successione al soglio, che non poteva  
avere il suo effetto se non quando ne fosse stato ingiusta-  
mente spogliato il vero Erede, negò elli di voler coo-  
perare in qualunque modo a questo detestabilissi-  
mo

mo atto d'Ingiustizia. Da questa azione comincia l'in-  
treccio di questa Favola, che porta in fronte

### La Forza del Giusto.

La quale perchè comparisca lontana da quelli inverifi-  
mili, che io sommamente abborrisco prego il cortese Let-  
tore a voler meco concepire nell'animo, che stimando  
Hircano doverfi mantenere sul Trono con quell'arti  
medesime con le quali vi si era introdotto, facesse morir  
molti dei Primati del Regno, et empisse il Paese di Mili-  
zie straniere con che si fosse reso odiosissimo al Popolo:  
E questo per dare il suo verosimile alle due sollevazioni  
del medesimo seguite in brevissimo tempo: la prima in  
favore di Feraspe contro d'Hircano; l'altra in favore di  
Cleonte contro Feraspe dopo che fu publicato per Fi-  
glio d'Hircano. Quello che si finge della Persona d'O-  
ronte è, che questi dopo essersi sposato a Dori Reginad'  
Egitto si portasse incognito alla Corte di Hircano, da cui  
riconosciuto; e temendo che per l'antiche discordie che  
passavano tra di loro non potesse aver dato qualche fo-  
mento ai malcontenti del suo Regno e promesso di assi-  
sterli nelle loro intraprese; mentre se ne tornava in Egit-  
to lo fece prendere a mezzo il Cammino; e chiudere  
nelle Prigioni Reali; lasciando in dubbio il mondo del  
successo di questo Principe, dicendo altri che fosse stato  
ucciso

ucciso; altri che fosse Prigione. Sù questa incertezza  
Dori la Sposa a titolo di rivenerne il vero se ne venne in  
Tracia, e sconosciuta s' introdusse al servizio di Argia.

### Interlocutori.

HIRCANO, Re di Tracia.

CLEONTE supposto suo Figlio, e Figlio di Tigranne.

ARGIA Figlia di Tigranne.

FERASPE supposto Figlio di Tigranne, e Figlio d'Hircano

DORI Regina d'Egitto sotto nome di Arfinda, e Sposa di

ORONTE Re d'Egitto, e Sposo di Dori. (Oronte)

EURITO uno dei Primati del Regno.

MUSTAFA Custode delle Prigioni Reali.

DAMONE Capitano.

VESPINO Paggio.

AMORE.

GIOVE.

*Cori.*

di Sacerdoti.

d' Ombre.

di Amoretti.

di Eroi.

Soldati.

Damigelle d'Argia.

Popolo di Tracia.

*Balli.*

di Giardinieri.

d' Ombre.

d' Amori.

d' Eroi.



# ATTO PRIMO

## SCENA I.

Hircano, Argia, Cleonte.

Choro di Sacerdoti, Popolo.

Tempio.

Choro.

**V**ieni Amor, vieni e consola  
Degli Sposi i lunghi pianti:  
Un sol spirto, un Alma sola  
Viva in sen de' Regi Amanti.

Hirc. *Mà, che si tarda o Figlio? a che non stringi  
La bianca mano? e qual pensier t'ingombra?  
Tu fuggi? tu paurenti? o ver tu fingi?  
Sei tu Cleonte; ò di Cleonte un' ombra?*

*D' avanti agli occhi belli,  
Come di gelo è il cor?  
Son pur questi occhi quelli,  
Chè sospiravi ogn' or*

*D' avanti &c.*

A.

Cleon.

Cleo. Padre Signor, oh Dio!

*Son quelli sì, ma non son più quell'io.*

Hirc. Chi dunque cangiò  
La brama, l'affetto?

Cleo. Timor, che nel petto  
Dal Ciel derivò.

Hirc. Che temi?

Cleon. Non sò.

*Credi pur, credi ò bella,  
Se non ti stringo al seno,  
Se lascio d'esser tuo; se t'abbandono,  
Non è colpa d'Amor, forz'è di stella.*

Arg. Creder dunque degg'io.

*Se mi manchi di Fede*

*Se mi nieghi il tuo cor, se un empio sei*

*Dei tradimenti tuoi cagion gli Dei.*

*E voi l'udite!*

*Voi lo soffrite!*

*Numi del Ciel?*

*Nò. Fulminatelo,*

*Numi straziatelo*

*Pera quel perfido*

*Core infedel.*

Hir. Figlia, che tal mi sei

*Se non figlia di sangue, almen d'affetto,  
Gli torti tuoi son miei:*

*Punirò quest' indegno; io tel prometto.*

*Pria, che tramonti il giorno*

*O cangierà consiglio,*

*O con vil morte orrenda*

*Farò di lui sì dispietato scempio*

*Ch' ai manicator di Fè ser-va d'esempio.*

*Figlio intendesti? Cleo. Intesi. Hirc. Or che risolui?*

*Cleo. Oprar da giusto; Hirc. La promessa attendi.*

*Cleo. Non posso. Hir. E chi lo vieta? Cle. Il Cielo offendo  
Se a lei mi sposo, e la promessa attendo.*

*Hirc. Come fede serbando il Cielo offendi?*

*Cleo. Perchè son troppo ingiuste*

*Le condizion degli sponsali. Hirc. Ingiuste?*

*Cleo. Quanto il rapir l'altrui. Hirc. Io più non posso  
Soffrir quest' arroganza. Cleo. Et io non deuo*

*Consentire ai tuoi detti. Hirc. Orsù risolvi*

*O le Nozze, o la morte. Cleo. Io questa eleggo.*

*Hirc. Figlio! pensa che fai.*

*Cleo. Quel che ragion consiglia.*

*Hirc. Dunque eleggi la morte? e morte avrai.*

*Morirai;*

*Cleo.*

*Si morirò.*

A ij

Hirc. E



Hirc. E la folle tua baldanza;  
Cleon. E l' in-ottia mia costanza  
a 2. Con la morte. } Hirc. Opprimerò.  
} Cleon. Illustrerò.

Hirc. Morirai  
Cleon. Si morirò.

Hirc. Argia che dici? io mi trattengo appena  
Che non lo sueno. Arg. Io più soffrir non posso  
La vista dell' ingrato.  
Pefido traditor. Hirc. Figlio mal nato.

Arg. Morirai.  
Cleon. Si morirò.

Arg. E con strazii orrendi e rei  
Cleon. All' onor de' sommi Dei  
a 2. Il mio Amor. } Arg. Vendicherò.  
} Cleon. Consacrerò.

Arg. } Morirai. partono;  
Hirc. }  
Cleon. } Si morirò.

Pensieri del cor mio  
Non vi smarrite, oh Dio  
Non perda un vil timor sì bella gloria.  
Morremo se morremo,  
Ma se più non viuremo.

Eterna

*Eterna vivrà nostra memoria.*

*Pensieri &c.*

## SCENA II.

Oronte.

Prigione.

**D**urissime catene  
Che con lacci di ferro il piè stringete?  
Di quelle del mio bene,  
Che mi stringono il cor men dure siete.  
Se da voi m'allontano  
Resta libero il piede;  
Ma lontano da lei, che l'incatena,  
Crescono i lacci al cor, cresce la pena.  
Dori mio ben che fai? con qual costanza  
Tollerer del tuo sposo  
La lunga servitù; la lontananza?  
Quante lacrime, oh Dio quanti sospiri  
Tu spargi Idolo mio, e spargi al vento!  
Quante volte mi chiami:  
Mio ben perchè non torni? & io non sento.

Dimmi Amor, dimmi perchè  
Sempre piange un cor fedel!

A III.

*Colpa.*

*Colpa è forse, oh Dio la Fè,  
O pur gloria esser crudel?  
Dimmi Amor &c.*

### SCENA III.

*Mustafà, e detti.*

*Must. D*Itemi in cortesia: vedesti? *Oron. E chi?*

*Must. D*Un certo non sò che,  
Figlio di non sò chi!  
Se non lo trovo poveretto mè.

*Per carità  
Se lo sapete,  
Non l'ascondete  
A Mustafà.  
Per carità.*

*Oron. Di qui alcun non passò.*

*Must. Nò certo? Oron. Messer nò.*

*Must. E di doue è scappato*

*Quest' Uomo india-volato?*

*Se non lo trovo oh poveretto me.*

*Lassa saltare il Re.*

*vuol partire, Oronte  
lo trattiene.*

*Oron. E perchè tanto preme*

*Ad Hircano costui? è di che teme?*

*Must.*

**Must.** *Io diruelo non sò.*

*Sò ben che appena nato  
Fù per ordin del Re quì rinferrato,  
E dato in cura a me,  
Altri non vedde mai,  
Con altri non parlò. Ond' è sì tondo  
Che crede non vi sia  
Altra gente che noi, e' altro Mondo.*

**Oron.** *Nè ad altri è noto? Must.* *Eurito*

*Quando mel consegnò  
Mi rispose di nò. Oron.* *E questi al certo,  
Del tradito Tigranne  
Qualche figlio innocente.*

**Must.** *Almeno è suo parente.*

*Me l' insegni, chi lo sà  
Altrimenti sù tre legni  
La mia vita finirà.  
Me l' insegni, che lo sà.*

parte

**Oron.** *Che non fà, che non pensa!*

*Un Uom che di regnar troppo s' in-voglia!  
D' ogni virtù si spoglia,  
Ogni legge calpesta. Ed empio e fiero  
Pur che giunga all' impero.  
Altra ragion non cerca,  
Non conosce altro Dio,*

Fuor

Fuor ch' il proprio desiò.  
Ditelo voi s' io mento  
Popoli, della Tracia,  
Lo dica questo Regno  
Pien di sangue, e di lutto, e son contento.

Tu lo sai, tu dillo o cor.  
Tu che pro'vi il grave impero  
D' un Tiranno iniquo, e fiero,  
E del crudo Dio d' Amor.  
Tu lo sai, tu dillo o cor.

## SCENA IV.

Dori sotto nome di Arfinda.

Giardino.

Aure fresche, Aure gradite  
Se ferite

Sospiraste per Amor?

A quest' Erbe innamorate

Raccontate

La mia pena, il mio dolor.

Augelletti - - -

Ma di quà vien Argia: tra queste piante

M' asconderò fra tanto.

Brama di pianger sola un' Alma Amante.

SCE.

## SCENA V.

Argia.

**V**O vendicarmi Amor, vò vendicarmi;  
E di quel core indegno  
Che osò schernirmi, e mi negò pietade  
Mille strazii farò. Provi del petto  
Quanto è crudo lo sdegno  
Chi dispreszò l'affetto.  
La mia Beltà schernita,  
La mia fede tradita  
Al mio giusto furore apprestin l'armi.  
Vò vendicarmi Amor, vò vendicarmi.  
Stragi, morte, odio, e vendetta  
Son gl' affetti del mio sen.  
Quel pensier più mi diletta,  
Che hà più rabbia, e più velen.  
Stragi, morte &c.

## SCENA VI.

Feraspe, e detta,

Feraf. **B**ella Dea, che qui soggiorui.  
Arg. E con chi parli olà?  
Feraf. Con la Dea della Beltà.

B

Arg.

Arg. Donna, son io, non Dea.

Feraf. Donna dunque sei tu?

Mà se Donna tu sei

Son Donne anche gli Dei, Donne le stelle,

O pur son quelli, e queste,

Delle Donne men forti, e assai men belle.

Più degl' Astri, e più dei Numi

Ponno in me dei vostri lumi

La bellezza, e lo splendor.

In mirarvi o luci belle

Io mi rido delle stelle,

Nè più stimo il loro ardor.

Più &c.

Mà dimmi questo luogo

Tutto pien di vaghezza; e questi prati

Di vaghi fiori, e molli erbette adorni

Son gl' Elisi beati? Arg. E questi il Mondo,

La stanza dei Mortali. Feraf. Oh quanto è bello!

Perchè dunque si chiama iniquo e fello?

Mà quanti anno la sorte

Goder di questo Cielo? Arg. A tutti è dato,

Anche a più vili. Feraf. E perchè a me si nega?

Perchè dunque ristretto

Tra

*Tra poche mura hò da menar mia vita,  
E di questa soane aura gradita  
L' uso a tutti commune è a me interdetto?  
Che feci? in che peccai?  
Dillo tù se lo sai.*

*Arg. Il tuo parlar dubbioso  
Mi confonde l' Idea. Dimmi chi sei.*

*Feraf. Io non lo sò. Arg. Chi quà ti spinse? Feraf. Il caso.*

*Arg. Sai tù che luogo è questo? Feraf. Io lo credei  
Quando te vi mirai  
La stanza degli Dei.*

*Arg. Dove fosti fin ora?*

*Feraf. Entro carcere oscuro  
Nascosto a tutti, & a me stesso ignoto  
Vissi gli giorni miei.*

*Arg: Nè sapesti chi sei, ne dove nato?*

*Feraf. Lo sò, lo sò pur troppo:  
Io sono un infelice, un sventurato.*

## S C E N A VII.

*Mustafà, e detti.*

*Must. P*Ur tanto ti cercai,  
*Ch' alla fin ti trovai.*  
*Seguimi, Feraf. E tù pretendi*

B ij

*Ch'io*



Ch'io di qui parta? Must. Olà, manco parete.  
Feraf. Ch'io lassì il mio bel Sole?  
Must. O Sole, à Capricorno  
Non replicar ch'io ti darò il buon giorno.

Feraf. Parti vola, ò nel mio petto  
Fiero sdegno auuamperà  
Bella Dea, Nume ditetto  
Io lassarti? oh crudeltà.  
Parti &c.

Arg. Seguir de-vi costui.

Fer. Tornar deggio alle pene;  
Ai strazii, alle catene?

Arg. Seguir de-vi il tuo fato.

Feraf. Io sono un infelice, un suenturato. vuol partire;

Arg. Tu parti? Fer. Se lo vuoi. Arg. Torni alle pene?

Feraf. Se l'imponi oh mio bene.

Arg. Non son tanto crudel, quanto tu credi.

Feraf. Resterò se lo chiedi.

Arg. Nò parti. Addio.

Feraf. Vado dunque a penar? Arg. Segui il tuo fato.

Feraf. Io sono un infelice, un suenturato. parte con  
Mustafa

SCENA

## SCENA VIII.

Argia, Arfinda.

Arg. **A** Rfinda, abbi qual mi trovi  
Di-versa da me stessa, e da che fui!  
Già tutta sdegnò, or di pietà fornita  
Più che gl' affanni miei piango gl' altrui.

Arfin. E che ti auuenne mai?

Arg. Dal carcere vicino in questo loco  
Portossi a caso un prigioniero ignoto,  
Lo vidi! l' ascoltai?  
Mi disse i suoi tormenti,  
Pianse gl' affanni suoi;  
Mà con qual pianto oh Dio, con quali accenti,  
Ridir no'l posso, e tu pensar no'l puoi.  
Se lo mirasti oh cara  
N' auresti sì pietà.  
Piange sua sorte avara  
Sì che morir ti fà.  
Se lo &c.

parte

Arfin. Se dunque il Prigioniero  
Non è noto ad Argia, egl' è straniero.  
E se in queste Reali  
Carceri si racchiude  
Non sono abbietti e vili i suoi natali.

B iij

Oronte

Oronte, Oronte è questi  
D'Egitto il Prence, il Sposo mio diletto,  
Ch' in duri ferri stretto  
Vissè gli giorni suoi dolenti e mesti.  
Sconosciuto quà venne;  
Lo conobbe il Tiranno;  
Et accoppiando insieme  
Ad uno sdegno antica un nuovo inganno  
Allor che fe da questo Ciel partita  
Nel più bel del cammino  
La libertà le tolse: ò pur la vita.  
Per cercar del mio Sposo  
Sotto spoglia mentita  
Quà mi condusse Amore;  
Et or mi dice il Core  
Che Oronte è quì; ma non più mio --- dal petto  
Partiti Gelosia, crudo sospetto.

Prima in Ciel vedrò le stelle  
Senza raggi e senza ardor;  
Prima il mar senza procelle,  
Senza pesci, e senza arene,  
Ch' il mio bene  
Senza fede, e senza amor.  
Prima in Sc.

SCENA

## SCENA IX.

Giardino con Fontana e viali.

Eurito.

**I**N sì grave periglio  
Che risolver non sò.  
Qual prenderò consiglio?  
Parlerò? tacerò? *Sperne, e timore*  
An di viso il mio core.

*Son due Numi onnipotenti  
La speranza, ed il timor;  
Mà cui più credan le genti,  
Chi più possa incerto è ancor.  
Son due &c.*

*Se parlo il Re si sdegnà.  
Se taccio: ahimè che fia?  
Sposa al fratello Argia. Oh cosa indegna!*

## SCENA X.

Cleonte, e detto.

Cleon.

**A** Grand' impresa  
Si vuole accingere  
La costanza di questo mio cor,  
E d'ardire quest'anim' accesa,

Non

Non dispera pugnando di stringere  
Nobil palma, di gloria, e d'onor.

A grand &c.

Eur. Signor gran cose pensi. Cleo. Io penso, e voglio  
Quel che vuol la Giustizia, il Cielo; e pria,  
Che per strade non giuste alzarmi al Soglio  
La vita perderò, se d'uopo il fia.

Eur. Lodo la tua virtù; mà non già posso  
Lodar l'effetto al tuo pensier di-versò

Cleo. Di-versò? e come? Eur. Attendi.

Tu rifiutando il Regno  
Pensi far dritto al giusto; e'l giusto offendi.  
Gran brama di regnare  
Ancor vi-vo Tigranne  
Del fratello regnante il petto accese:  
Il volerlo, e il cercarlo  
Fù un tempo stesso; e sì la sorte arrise  
Al suo desir, che tutti  
Co'l Re fratello i figli maschi uccise.  
Do-vea pur darsi a morte  
Un fanciullo innocente appena nato,  
Cui diè vita morendo  
La vedoua Regina: e à me fù dato

Di

*Di far tosto eseguire il fatto orrendo.*

**Cleo.** *Sò però ch' egli vive : ed oggi il seppi;  
E per questo cangiai voglia, e consiglio.*

**Eur.** *Vive perchè ad Hircano  
Padre di un solo figlio anch' egli nato  
Quel giorno stesso io fei conoscer quanto  
Fosse fuor di ragion fidar del Regno  
La successione a un solo : ond' ei consente  
Ch' ei viva sì, ma che supposto morto  
Nel Carcere Reale a tutti ascoso ---*

## SCENA XI.

*Hircano, e detti.*

**Hirc.** **F***iglio: se pur sei degno  
Ch' io t' appelli così, fai che rifiuti.  
Rifutando costei ? rifiuti un Regno.  
Un Regno, oh Dio, che tanto sangue, e tanto  
Altrui costò di pena, a me d' affanno;  
Per cui tanto soffersti; e tanti han pianto.*

**Cleo.** *Ahime Padre non più. Tu mi rammenti  
Cose troppo crudeli. Hirc. Adunque chiami  
Crudel l' affetto mio ? se tanti uccisi;  
Se di Nemiche squadre*

C

*Populai*

Populai questo suolo,  
La cagione fù solo  
Non barbarie di cor, senso di Padre.  
Per guadagnarti un Regno  
Strinsi l'armi omicide,  
Amore armò la destra, e non lo sdegno.

Cleo. Siasi pur qual tu vuoi  
La cagion dell' oprare; il fatto è indegno.

Hirc. Per regnar tutto lice: e non è ingiusto  
Vfar la forza, oue la forza vale.  
Natura all' uom maestra il più meschino  
Vuol che serua al più forte: onde non erra  
Chi del proprio volere  
Fa misura il potere.

Serua il vile, e regni il forte:  
E' la forte,

Che a noi Giove destinò.

Cleo. Pur diuersa è quella legge,  
Con cui rege  
L' Vniuerso, che formò.

Hirc. E qual è?

Cleo. La ragion che al cuor mi dice,  
Che rapir l' altrui non lice.

Hirc. Nò; non lice a chi non può.

Ma

*Ma supposto ciò vero,  
Benchè l' uso commun falso il dimoſtri,  
Dimmi qual Legge offendi,  
Se ſpoſando la bella ascendi al Trono?  
E non ſei tu mio figlio? E io non ſono  
Del Regio ſangue? e la tua ſpoſa Argia  
Non è figlia del Rè; del Regno Erede?*

*Cleo. Nò: perche il figlio al Padre,  
Non la figlia ſuccede.*

*Hirc. Ma doue ſono i figli? Cle: E non lo ſai?  
Nel Carcere vicino oue lo chiudi  
Viue il Prence innocente.*

*Padre laſſa per Dio penſier sì crudi;  
Dà luogo al giuſto; incrudeliſti aſſai.*

*Hirc. Fà mia pietà ſe viue. Or vuol ragione  
Ch' io laſſi d' eſſer pio. Mora Feraſpe*

*Cleo. Vn' innocente oh Dio? il Prence? Hirc: Mora.  
E ſeco moran tutti*

*Se u' è chi poſſa ancora*

*Contender meco la potenza, e' l' Soglio.*

*Mora, mora Feraſpe: io così voglio, vuol partire,*

*Cleo. Ah nò, Padre trattieni*

*L' empio decreto: o pure*

*Col Prence inſieme il figlio tuo ſi ſueni.*

*C ij*

*Hirc.*



Hirc. *Ab codardo di core: ah figlio indegno!*

*Vile se ancor non puoi*

*Con la morte d' un sol comprarti un Regno.*

Cleo. *E ciò viltà ti sembra? e gloria stimi*

*Il tradimento, e la perfidia orrenda?*

*Padre; se quanti mai*

*La Barbarie in-ventò crudi martiri*

*Tutti soffrir dovessi, io soffrir voglio*

*Pria che salir per vie non giuste al Soglio.*

*Chiedi che sprezzinsi*

*Gli Dei terribili,*

*Le Furie orribili*

*Disprezzerò?*

*Mà i Numi altissimi*

*Del Cielo offendere,*

*Col Ciel contendere:*

*Pria morirò. parte.*

Hirc. *Oh perdute speranze? Oh sparsi nuano*

*Sudori miei? qual frutto*

*Aurem di tanto sangue e tanto lutto?*

*Oh mia sorte crudele! Oh figlio insano!*

*Ma pur s' usi ancor questa*

*Industria per regnare. Eurito; mora,*

*Mora Ferasse; e questo*

Che

*Che ancor mi resta, ostacolo si tolga :  
E se non basta : allora  
Pera il Ciel, pera il mondo , il figlio mora.  
Vò regnare , e pur ch' io regni  
Pera il mondo , e cada al suol.  
Il furor l' arte m' insegni ;  
Peran mille e regni Un sol.  
Vo regnare &c.*

parte.

**Eur.** *Morrà Feraspe si : ma non qual crede  
Morrà l' Erede e' l' successor del Soglio.  
Il barbaro disegno  
Cadrà sopra di lui ; e quando pensa  
Con l' altrui morte assicurare il figlio  
Al figlio leuerà la vita e' l' Regno.  
Io che proueddi il tutto  
Allor che i figli alla mia cura diede  
Al tutto ancor proueddi ;  
E con saggio consiglio  
E' un con l' altro cangiai ; e del Tiranno  
Il figlio chiusi , e quel del Rè saluai.  
Numi voi ch' in Ciel regnate  
Coronate  
La prudenza , e la mia fè.  
Con la fede , e co' l' consiglio*

C iij

Nel

*Nel periglio*

*Salvo il Regno e salvo il Re.*

*Numi &c.*

## SCENA XII.

Giardinieri che vengon ballando con  
Flauti & altri Istromenti.

Vespino, e Mustafà.

Vesp.

**G**louinette superbette  
D'onde vien tanto rigor?

Questi Fiori, e quest' Erbette  
Aman tutti, e non an cor.

Ballano i Giardinieri.

### II.

Se sentite il venticello  
Dolcemente mormorar,  
Dite pur, che Amor è quello,  
Che lo muove a sospirar.

Must. Corpo di me, ragazzo  
Tu discorri d' Amore  
Come fossi un Dottore.  
Doue imparasti tu?

Vesp.

Vesp. *E' maestra d' Amor la Gioventù.*

Must. *Io pur fui Gioiune  
Nè sò ch' è amor.*

Vesp. *Non posso crederlo.*

Must. *Sopra il mio honor.*

Vesp. *E non lo sai da vero? Oh che peccato!*

*Vn uomo come te bello e galante*

*Non esser stato amante!*

*Oh quante povesine*

*Mirando il volto tuo, gl' accestrai*

*Anno pianto meschine! e tu nol sai.*

Must, *Me ne vien compassione;*

*Vorrei pur consolarle. Vesp. E con ragione.*

*Vedi tu quella là* accenna una delle

*Con quel visino smorto, e delicato? Giardiniere-*

Must. *E il nasino arricciato?*

Vesp. *Quella more per te, chiede pietà.*

Must. *Non posso consolarla. Vesp. Oh sfortunata!*

Must. *L' hò per troppo arrabbiata.*

Vesp. *Offerua dunque l' altra*

*Così sania, e modesta. Must. E che ci guarda*

*Con la coda dell' occhio? è troppo scaltra.*

Vesp. *Che dirai tu di quella*

*Ch' è tutta festa e gioco? Must. E' troppo bella.*

Vesp.

Vesp. *Ti sarà dunque grata*  
*La cortesia dell' altra, e la maniera.*  
*Affabile, e gentile. Must. Ella m' ha ciera*  
*D' esser troppo garbata.*

Vesp. *Per contentarti*  
*Che si può fare?*  
Must. *Lassarle andare,*  
*Lassarle andare.*  
*Dammi da beuere*  
*Di quell' amabile*  
*Che piace a me.*  
*E per te prenditi*  
*Tutte le femmine*  
*Quant' ve n' è.*

Vesp. *Tu m' hai burlato affè.*

*Mustafà fugge, e*  
*Vesp. li corre dietro.*

*Segue Ballo dei Giardinieri.*

**FINE dell' Atto Primo.**



# ATTO SECONDO.

## SCENA I.

Anticamera dell' Appartamento  
d' Argia.

Arfinda.

**C**He crudo martire,  
Penare, soffrire  
Lontan dal suo Ben!

Ma s' entra nel pesto  
Geloso sospetto  
Più crudo diuien.

*Che crudo &c.*

Quanto siete tiranni  
Sospetti del cor mio!  
D' onde nascesti, oh Dio?  
Chi fomenta il rigor dei vostri affanni?  
Un infelice amore

D

E

E crudele a bastanza  
Per tormentare il core ;  
Sospetti miei tacete,  
Non affliggete più la mia costanza.

## SCENA II.

Appartamento di Argia con veduta di Camere.

Argia, e detta.

Arg.

CHe crudo tormento  
E quello ch' io sento,  
Che fiero dolor è

Arg.

Con più tirannia  
Amor, Gelosia  
Tormenta il mio cor.

Arg.

Arfinda. Arg. Mia Signora? Arg. Al mal ch' io provo  
Qual mi porgi consiglio, e qual aita?

Arg.

Arma il cor di costanza; e soffri ardita.  
Altro conforto ch' il soffrir non trouo.

Arg.

Così dunque consoli un infelice?

Arg.

Parla teco il mio core

Com e parla a me stessa. Arg. E che ti dice?

Arg.

Preparati a soffrire  
Un più crudel martire

Povero

Povero cor si si.  
Per crescerti t' affanno  
Al crudo Dio tiranno  
La Gelosia s' urti.

Preparati Sc.

**Arg.** E vuoi partire? e lassar me qui sola  
Senz' aita, e conforto? e tu potrai  
Abbandonarmi in sì grand' uopo? Oh cruda,  
Oh barbara di cor se lo farai.

**Art.** Lungi dalla tua fida  
Pensier così villano. Eccomi pronta.  
Porger qual posso al tuo bisogno aita?  
A tuo piacer disponi  
Di me, dell' opra mia, della mia vita.

**Arg.** Turbano il mio riposo  
Le due furie dell' alma, Amore, e sdegno.  
Mi tradisce un indegno:  
M' inuaghisce, m' alletta --- ahimè non oso  
Palesar la cagion dell' amor mio.  
Crudo tiranno Dio!  
Tanto poco ci vuole  
Per diuenire amante?  
Nasci appena bambino, e sei Gigante?

**Art.** Signora, io bene intendo

D ij

Quel



Quel che dir tu non vuoi. Del prigioniero  
Tu diuensfi amante. Arg. Arfinda, è vero.

Arb. E tu potesti, oh Dio  
Dar luogo entro del petto

Ad' un sì rio, ad un sì vile affetto?

Arg. Arfinda miralo,  
E poi condannami.  
Vedi l' amabile  
Volto adorabile  
Che il core affannami;

Arfinda miralo Sci

Vn' amore so foglio  
Palesi al mio tiranno  
Il mio amore, il mio affanno,  
Ma perchè non mi sia  
Chi sappia mai, e a sospettare arriu  
Che lo scrivesse Argia,  
Tu lo detta mia cara, e tu lo scrui.

Arb. Obedirò: ma senti ----

Arg. Non ammetton consiglio i miei tormenti. parte Arfinda.

### SCENA III.

Cleonte, & Argia.

Cleo. **A**rgia sò, che sei saggia: e sò che regna  
Nel generoso petto.

La  
La

La ragione ass'i più, che il mollo affetto;  
E perciò non dispero,  
Che approui il mio consiglio,  
Qual schidari empio e fero  
Sembra al tuo amor, della Ragione è figlio.

Arg. Che tu cangi pensiero  
Non è graue al mio core: anzi li piace;  
Perchè se tu volessi, io non vorrei  
Esser più tua: che del mio amore indegno  
È un traditore; e un traditor tu sei.

Cleo. Care papille nò  
Non sono un Traditor; sono infelice.  
V' amo quanto si può;  
Ma non vi posso amar più che non lice.

Care &c.

Arg. Dunque la tua incostanza, il tuo rigore  
Sono scherzi d' Amore?

Se scherzi, se ride  
Allor che m' uccide,  
Nò nò non scherzar  
Se allor che t' accende  
Allora m' offendi,  
Deh lascia d' amar

Cleo. Non è tempo da gioco. Attendi Argia;

D iij

Se

Se tuo sposo mi vuoi  
Io son tuo, tu sei mia;  
Di me come di te dispor tu puoi;  
Ma se insieme con te vuoi darmi il Regno  
Che non è tuo, e per ch' io venga al foglio  
S' altri deue perire: io non lo voglio.

Siete belle, siete care  
Pupillette a questo cor.  
Ma se debbo per amare  
Esser empio, un Traditor:  
Nò non sete nò più care  
Pupillette a questo Cor.

## SCENA IV.

Arfinda, & Argia.

Arf. Signora, ecco eseguiti  
S'Gl' uffizi a me commessi.  
Faccia il Ciel sien graditi.

Dà là Lettera ad Argia,  
che la legge a parte

Arg. Amica io non dispero:  
Non è sempre un tiranno il Nume arciero.

Arf. Si si ti sento Amor,  
Che tu mi vuoi tradir.

L'affan-

L' affanno mio tiranno  
Predice a questo cor.  
Vicino il suo morir  
Si si *Ec.*

## SCENA V.

Sala.

Hircano.

**Q**uel Nocchier ch' in fragil Legno  
Senza remi, e senza vele  
S' abbandona al Mar crudele;  
S' agli incontri *È* allo sdegno  
Cede poi del Mare irato  
E' sua colpa, e non del Fato.

II.

Ma se poi prou' visto d'Arte  
Per opporsi al vento infido  
Se ne uà lungi dal lido;  
Prüa che giunga all' altra parte  
S' incontrò Naufragio e morte,  
Se tamenti della sorte.

Di chi dunque degg' io

*NE*

Nell' infelice mio presente stato  
Dolermi? di me stesso; ò pur del Fato?  
Di me non già, che tutto feci quanto  
Far si potea per stabilirmi il Regno:  
Usai forza, & ingegno;  
Non mi tenne il timor, non vinse il pianto.  
Della sorte nè men; ch' al mio disegno  
Con prosperi successi arriose il Fato.

## SCENA VI.

Cleonte, e detto.

Hirc. **D**ite dunque mi dolgo  
Crudelissimo figlio, oh figlio ingrato.  
Ma senti; e questa sia  
Del paterno amor mio l' ultima voce:  
Figlio, del uiver mio dolce sostegno,  
Cara parte di me, cangia consiglio;  
E se non basta il Regno,  
Vinca il duro tuo cor l' amor di figlio.  
Tu non rispondi? e la mercede è questa  
Che rendi all' amor mio?  
Così consoli, oh Dio,  
Quello che ancor mi resta

Breue

Breve spazio di vita? e tu sei nato  
Di mè? non già: ma d'una Furia; a cui  
Son pari i sensi tui,  
Crudelissimo figlio, oh figlio ingrato.

Cleo. Padre se per te vivo,  
Se l'esser mio dall'esser tuo ricevo,  
Grande è l'obligo, è ver: molto ti devo.  
Ma se per farmi un empio  
Disprezzator dei Numi, un Rè tiranno,  
Viver tu mi facesti,  
La vita che mi desti  
Non è più benefizio; è pena, e danno.

Hirc. Se fù pena la vita,  
Sarà grazia la morte. olà?

## SCENA VII.

Eurito, e detti.

Eur. Signore?

Hirc. *S* Vive Ferasse ancora?

Eur. Il tutto si dispose

Per eseguir gli tuoi comandi. Hirc. *Morà.*

Cleo. *Perchè deve morire?* Eur. *Il Rè l'impose.*

Hirc. *Vò che mora.* Cleo. *Vi-verà.*

Hirc. *Al mio braccio e chi s'opponè?*

E

Cleon.

Cleo.

*La Ragione.*

*Questo cor lo sosterrà.*

Hirc.

*Vò che mora. Cleo. Vi-verà.*

Parte Cle-  
onte,

Hirc. *E tanto ardisce un vil garzon? nè teme*

*Pro-vocare il mio sdegno? e ancor non giunse*

*A temersi il mio braccio, e la mia spada?*

*Ma se non basta il sangue*

*Sparso fin or di tanti uccisi e tanti,*

*Nuovo sangue si sparga, a terra cada*

*L'innocente col reo, col giusto l'empio.*

*Ite forti, uccidete,*

*E con barbaro scempio*

*dovunque il piè volgete*

*Seminate di lutto, e di terrore:*

*Celebrate il trionfo*

*Con le stragi e col sangue al mio furore.*

*Questo cor di sdegno acceso*

*Vuol vendetta e non pietà.*

*Se ben dorme un Rege offeso,*

*Sogna morti e crudeltà.*

*Questo cor &c.*

partè furioso.

Eur. *Morà Ferasse si; mora il figliolo*

*Di sì perfido Padre, a noi ben giova*

*Di Pianta così rea*

Ogni

Ogni germoglio estermiar dal suolo.  
Mora Feraspe mora; è gran delitto  
L'esser figlio d'un empio; e il Ciel, che suole  
Punir nei figli ancora  
I delitti del Padre,  
La sua morte consiglia; anzi la vuole.  
Ma qui si faccia fine  
Alle stragi, alle morti; assai di pianto  
E di sangue si sparse; e se il Tiranno  
Vuole ancor nuove stragi, altre ruvine,  
Si compiaccia il crudele; egli sia il primo  
Che versi il sangue; e per l'aperte vene  
Vada l'anima indegna  
Del crudo Abisso a popolar l'arene.

Assai di lagrime  
Occhi mestissimi  
Spargeste al suol.  
Omai consolisti,  
Numi santissimi  
Il nostro duol.

Assai &c. ;

E ij

SCE-



S C E N A VIII

Cortile delle Prigioni con veduta del  
Giardino, dove sono Soldati che bevono.

Damone; e Mustafà bevendo.

Dam. *C*osì soli in disparte  
Beverem con più pace.

Must. *La compagnia mi piace :*  
*Se ben tal volta nuoce,*  
*Perchè fa bever troppo ; e questo cuoce.* beve.

Dam. *Lodo la temperanza.* Must. *In quanto à questo,*  
*De mè non troverete*  
*Nel mangiare, e nel bere uom più modesto,* beve

Dam. *Sempre più mi piacete.*

Must. *L'Allegria m'innamora ;*  
*Ma senza pregiudizio :*  
*E se bevo tal ora ,*  
*Lo fò per sanità ; non già per vizio.* beve,

*Scalda il ventricolo*

*Mi disse un Fifico :*

*Ch'è ha pericolo*

*Di ventar Tifico,*

*Ond' io per non errare*

*Bevo tal volta un poco ; e per campare*

*Mi riscaldo tal ora a questo foco.* beve

Dam. *Per sanare un freddo stomaco* Nò,

*Nò, non v'è miglior virtù.  
Con quest' arte il vecchio Andromaco  
Ritorna v' a in gioventù.*

**Must.** *Se tutto questo è vero  
Come il tuo dir dimostra,  
Be-verò dunque prima  
Alla mia sanità, dopo alla vostra.*

*beve*

*E pur v' ha  
Certi Medici se-veri,  
Che s' un be-ve tre bicchieri  
Dicon presto morirà.*

**Dam.** *Quando v' a giù per la gola  
Questo dolce almo liquore  
Ti conforta, ti consola,  
Ti dà forza, e dà vigore.*

**Must.** *Orsù coraggio dunque: è tempo omai  
Che si cominci a bere.*

**Dam.** *Che facesti fin ora?* **Must.** *Io l'assaggiai.*

**Dam.** *da se. Il negozio v' a bene.* **Must.** *Oh che piacere!*

**Padron mio con licenza** **Damone v' a verso la prigione,**  
*Che cercate voi quà?* **dove è rinchiuso Feraspe.**

**Dam.** *Fu mia curiosità.* **Must.** *O impertinenza.*

**Dam.** *Il tutto feci à caso.*

**Must.** *Qui non si da di naso. Se v' i piace  
Veder quanti v' i sono uomini e donne,  
Tutto v' i mosterò;*

*E iij.*

*Ma*

Ma quel ch'è qui serrato non si può.

Dam. trafe. Quest'è quello ch'io cerco. Allegramente,  
Lasciamo andar costoro, e i lor malanni;  
Che non m'importan niente;  
E ritorniamo a ber. Must. Mi par mill'anni.  
A tutti i buoni Amici.

Dam. Vivan tutti e sian felici;  
Ma quei brutti traditori,  
Che son belli sol di fuori  
Muoian tutti. Must. Signor sì. beve

Dam. Tutti tutti in questo dì. beve  
Alla sua inclinazione.

Must. Per servir la Padrone.  
Tu m'hai burlato affè:  
Questo vino è innacquato  
E tutto corre a i piè.  
Non vedi tu che tremano,  
Nè mi sostengon più?

Dam. Alla lor debolezza  
Con quest'altro liquor darem virtù. prende altro vino  
Prendi dunque. Must. Pian piano. c lo porge à Must.

Vò saper quel che sia. Mam. Monte-pulciano.  
Must. Monte-pulciano d'ogni Vino è il Re:  
Alla più bella, Dam. Affè  
Vi sarà confusione,  
Perchè ogni Donna lo verrà per sè.

Must. Beviammo dunque. Dam. A chi?

Must,

Must. *Alla mia sanità. Dam: Giusto così.*  
*Onde io viua più sano*  
*Beviamo un'altra volta. Dam: Volentieri.*

Must: *Oh che Signore umano!*  
*Affè non hò trovato*  
*Cavalier più garbato.*  
*Alla sua Sanità. Dam. Grazie li rendo.*

Must. *Orsù la Fratellanza.*  
*Non s' offenda Signor, v'è questa usanza. Bevono*  
*Ohimè che tempo oscuro!*  
*Vuol piovere al sicuro.*  
*Piovere appunto! il Terremoto è questo;*  
*Trema la terra, e si dimena il muro.*  
*Più resistere non posso.*  
*Soccorso, ah me soccorso!*  
*Cade una Torre, e mi rovina addosso.*

Dam. *Il vin fece l' effetto*  
*da te. Secondo il desir mio.*

Must. *Vado a Caronte, addio*

Dam. *Dormite, dormite*  
*Begl' occhi amorosi,*  
*Ch' in grembo ai riposi*  
*Almen non ferite.*  
*Dormite, dormite,*

Damone canta quest' Aria  
per fare addormentare  
Mustafà e poi gli leva le  
chiavi della Prigione.

SCENA

## SCENA IX.

Oronte, Mustafà che dorme.

Oron. **V**olate sì, volate  
Affetti del mio seno  
Dove il mio ben soggiorna, e là restate;  
E del volto sereno,  
Di quel bel labbro, e dello sguardo arciero  
Se goder non poss'io, goda il pensiero.  
Occhi vezzosi, e cari  
S' un di vi mirerò,  
Di tanti giorni amari  
Il duol consolerò,  
Occhi &c.

## SCENA X.

Feraspe che vien leggendo una lettera, e detti.

„ **I**N questo foglio espressi  
„ Quelli che leggerai sensi del core  
„ Gli dettò la pietà, gli scrisse Amore;  
legge „ Quella, Pietà ch' il sen mi punge, e vuole,  
„ Che le sventure tue.  
„ Se soccorrer non posso, almen console.

„ Amor

Amor ch' il sen m' accende: e da te chiede.

Egual corrispondenza amore e fede.

Spera nell' amor mio: sarà costante

In cercare il tuo ben. L' Ignota Amante.

Chiunque tu ti sei,

Che qui giungi opportuno al mio bisogno,

Dimmi son desto ò sogno?

da la lettera ad Oronite

Che dimanda da me; che vuol coster?

ORON. Che veggio ahimè: di Dori e non è questo

Il Carattere stesso? occhi che dite?

Vegliate, ò pur dormite?

Ah pur troppo son desto: e queste sono

Del mio crudo destin l' usate tempore:

Hai da penar cor mio: da pianger sempre.

resta pensoso?

FER. Ond' è che sì turbi? in questo foglio

Che vi leggi, che v' è?

ORON. Che v' è, che v' è?

La gelosia,

La più spietata

Furia che sia

Qui veggo armata

Contro di me.

Che v' è? che v' è?

FER. A me del tutto ignoti

F

Son

*Son questi nomi: Amore, è Gelosia*

*Io non sò quel che sia.*

Oron. *Come: se amante sei?*

Fer. *Amante! e che cos'è?*

Oron. *Questo è foglio d'amore, e viene a te.*

Fer. *Giuro per gl' altri Dei*

*Ch' io non intendo: Oron. E tu confondi me.*

*Dimmi vedesti mai.*

*La Donna che ti scrisse?*

Fer. *Dal dì che venni al mondo*

*Una ne vidi solo. Oron. E che ti disse?*

Fer. *Che aveva di me pietade, e del mio diavolo.*

Oron. *Ti piacque? Fer. Io mi credea*

*Di veder una Dea.*

Oron. *Ti dolse il suo partir? Fer. Con men dolore*

*Si suellerà da questo petto il core.*

Oron. *Che facesti dipoi? Fer. Da quel momento*

*Solo pensando a lei trovo contento.*

Oron. *Goderesti vederla?*

Fer. *Tal io provai diletto*

*In mirarla poc' anzi: e tal desire*

*Io serbo ancor di ri-vederla in petto,*

*Che stimerei gran sorte*

*Se dovessi mirarla, e poi morire.*

Oron.

Oron. *Quel piacer che ti consola;  
Se di lei pensi ò far velli;  
Quel pensier che ratto vola  
Al bel volto, agl'occhi belli,  
Che cos'è, se non Amore  
Che ti regna in mezzo al core?*

Fer. *Dunque Amante son io? Oron. E sei felice;*  
*Poichè la bella Donna in questo foglio* rende la lettera  
a Feraspe.  
*Ti promette il suo amore,  
Ti consiglia ad amarla, e t'offre il core.*

Fer. *Care note, che recate  
Tanta sorte a questo sen,  
Ritornate  
Nelle mani del mio ben;  
Et a lei che v'ha formate  
Raccontate  
Che di gioià io vengo men.*  
*Care &c.*

Oron. *Altro la bella attende  
Da te che queste note.* Fer. *E che pretende?*

Oron. *Saper se t'è gradita  
La sua fede, il suo Amor.* Fer. *Più che la vita.*

Oron. *Così dunque rispondi  
A lei che ti piagò?*



Fer. E come debbo far? Oron. Scri vi. Fer. Non sò.

Oron. Io per te se lo vuoi far lo potrò.

Fer. Si te ne prego Amico.

Scri vi cha per lei moro,

Ch'io l'amo, ch'io l'adoro;

Scri vi ancora di più che non ti dico. parte Oronte

Un dolce pensier,

Che nasce nell' Alma

Mi mostra la palma,

M'invita a goder.

Godete pensieri,

S' Amor vuol ch'io sper

Non sò piu temer.

Un dolce &c.

Oron. Vedi quello che scrissi. torna Oronte, e dà la lettera

Fer. Ma che strepito sento? a Feraspe.

A sente suono di trombe.

Oron. Questo è strepito d'armi. Fer. E che sarà!

Oron. Forse il Ciel mosso a pietà

Del tuo mal, del mio tormento

Consolarci oggi vorrà.

SCE;

## SCENA XI.

Cleonte con soldati che sforzano le Guardie delle Prigioni. Cleonte entra con la spada alla mano in tempo che i soldati gridano di fuori.

Soldati. **L**ibertà, Libertà.

Cleo. Qual è di voi Ferape? Oron. Io non lo sono.

Cleo. Chi dunque sei?

Oron. Un che dal Cielo eletto

*A sostener del vasto Egitto il Trono*

*Dal Tiranno tradito, e qui ristretto,*

*Contro dell' empio aspetta,*

*Se dall' uomo non vien, dal Ciel vendetta.*

Cleo. Sarai tu dunque. Fer. Io dir non sò chi sia.

Cleo. Da chi dunque poss' io

*Saper do-ve si chiuda?*

Oron. Colà come tu vedi

*Giace in terra il Custode; a lui lo chiedi.*

Cleo. Alzati sù. Must. Non posso:

*M' è rovinata una gran Torre addosso.*

Oron. Dimmi dov' è Ferape. Must. Il Rè non vuole

*Che alcun lo veda, e che ti parli. Fer: Oh Dio*

*Quell' infelice s'è, quello son io.*

*Se tu cerchi un sventurato;  
Infelice pria che nato,  
Gli occhi tuoi rivolgì in me.*

**Soldati.** *Viva Viva il nostro Rè.*

**Cleo.** *Queste voci che senti  
Del Popol che t' acclama  
Cangieranno in trionfo i tuoi lamenti.  
Vieni Signore al Trono:  
Vieni a goder la Libertade e'l Regno:  
Me l' offerse la sorte, io te lo dono.*

**Fer.** *Che ascolto mai? e che portento è questo?  
Io Rege? io nato al Soglio?  
Ditemi per pietà sogno, ò son desto?*

**Cleo.** *Non sogni nò: tù vegli; e questi sono  
Non inganni del cor, nè della mente.  
Per ricondurti al Trono*

*Tante forze s' uniro, e tanta gente.*

*Vesti quest' armi; e ti sou venga in tanto* le presenta da  
armarsi.

*Che per venire a dominar sul Soglio* parte Feraspe  
*Usar d' uopo è la spada; e non il pianto.* ad armarsi

*Della Forza, e dell' inganno*  
*La Virtù trionferà.*

*Foschi nemi, e rie procelle*

*Oscurar ponno le stelle;*

*Ma*

*Ma non mai vincer potranno  
Lor chiarezza, è lor beltà.*

*Della Forza &c.*

*Oron. E chi sei tu che doni  
La libertade e i Regni? Cleo. Vno, da cui  
Aurai la libertà, se non la sdegni. Torna Feraspe*

*Feras. Amici eccomi a voi. Cleo: Et or che pensi?*

*Feras. Di ricondurmi al Soglio,  
Far giustizia a me stesso,  
Vincer la sorte; o pur morirle appresso.*

*All' Armi pensieri,  
Dei spiriti guerrieri  
Già sento l' ardor.  
E pieno d' ardire  
Regnare, ò morire  
Risolve il mio Cor.*

*All' Armi &c.*

*Partono al suon di Trombe  
e Timpani.*

*Al rumore si fuglia Mu-  
stafa e fugge.*

*SCE.*

## SCENA XII.

Bosco con nuvole , che rappresenta  
i Campi Elisi.

Damone vestito in abito di Ombra, Mustafà che fugge.

Must: *S* Occorso ahimè , pietà.

Dam: *S*E chi sei tu , che vieni

Con clamori noiosi

A turbare i riposi

Degl' Elisi sereni ?

Must: *D*amon non mi conosci? Mustafà?

Dam: Mustafà non conosco;

Nè Damone son io. Must: *C*hi dunque sei?

Dam: *I*l custode maggior de' Semidei.

Must:

*C*aro caro il mio Papà

*V*i sarebbe un bicchierino

*D*i quel vino ,

*C*he fa rider Mustafà?

*C*aro caro il mio Papà.

Dam: *T*ù scherzi e ridi? e con profani accenti

*T*urbi le nostre menti?

*D'* altro che di viuande

*S*i pascon questi spirti: e alla lor sete

*Y*san altre bevande,

Must:

Must. Come sarebbe a dire?

*Qui non si mangia, e non si be-ve?* Dam. Niente.

Must. Oh che misera gente!

Torno nel mio paese

Do-v'è la bella usanza

Tra la gente cortese

Di mangiare, e di bere a crepa panza.

Dam. E vuoi partir di qui?

Must. E andar dove si mangia: Signor sì.

Dam. Be-va sù l'onda di Lete;

Onde più non si rammenti

I contenti

Della vita, che passò.

Must. Signor nò, Signor nò, non hò più sete.

Voci in Aria di per-  
sone non viste. Be-va sù l'onda di Lete.

Must. Son io morto da vero? Da. E chi ne dubita?

Must. Morto dunque sarò di morte subita,

Perchè non l'hò sentita.

Et ora mi sou viene

Come la cosa andò:

Venne un gran Terremoto,

E mi cadde una Torre sù le rene.

Dam. Orsù dunque deponi

Queste spoglie mortali.

vuol spogliarlo.

G

Et

OTTA

Must. *Damm tu mi minchioni.*

Dam. *Et ancor non lo credi,*

*Se non lo tocchi e vedi?*

*Dag' Antri orribili*

*Spiriti terribili ---*

Si sente un tuono, spariscono le nuvole, e compariscono varie Ombre parte uscendo di sotterra, e parte dagl' Alberi.

Must. *Nò nò taci, costoro*

*Restino a casa loro.*

*Io lo dicea fratello,*

*Che mi par d'esser vivo e d'esser quello.*

*E per dirla in coscienza*

*Da morto a vivo è poca differenza.*

Damone conduce Mustafà nel mezzo della Scena,

dove l' Ombre lo circondano.

da se Dam. *Il gonzo è nella Trappola,*

*Affè non scappa più.*

Addio. Must. *Do ve ten vai?*

Dam. *Vado a far la mia Corte a Belzebù.*

Mustafà fugge impaurito dall' Ombre, che terminato il Ballo spariscono.

**Fine dell' Atto secondo.**

**ATTO**



# ATTO TERZO.

## SCENA I.

Galleria degl' Amori.

Hircano solo.

**F** *Rà varii pensieri*  
*Di sdegno e d' amor*

*Ondeggia il mio cor,*

*L' affetto mi dice*

*Sei Padre, non lice*

*Usar crudeltà.*

*Ma l'ira non già,*

*Che armata di face*

*Nò, nò, non vuol pace,*

*Vuol guerra e rigor.*

*Tra varii Sc.*

*Che farò dunque? e che risolvi Hircano?*

*Punt'lo? ah nò ch' è figlio.*

Gij

Per-



Perdonarli? non de'vo: è un figlio insano,  
Che farà dunque? e che risolvì Hircano?  
In sì penoso affanno,  
Perchè non sono, oh Dio  
O Padre più pietoso; ò più Tiranno.

## SCENA II.

Eurito, e detto.

Eur. Signor, Cleonte a viva forza fuori  
Dal carcere segreto

Trasse Ferasse, e lo salvò da morte.

Hirc. Eurito: ahimè che sento?

Vive Ferasse? Eur. Anzi già pensa al Regno.

Hirc. E'l mio figlio gl' assiste? oh figlio indegno,

Figlio del viver mio pena e tormento!

Ma non andrà gran tempo

Sua baldanza impunita: io sarò quello

Che suenerò l' ingrato; e aurò diletto

Con questa mano stessa

Quell' eserando tuor sueller dal petto.

Sù che st tarda? all' armi.

Tutte di rabbia armate

Volin le schiere a fulminar sù gl' empi.

E tra

E tra gl' orridi esempi  
Di ferezza inaudita.  
Sia dei mali il minor, perder la vita.

All' armi, all' armi: io volo  
A sbranare il Tiranno,  
E te viscere sue sparger al suolo.  
Fulmin, che il tutto atterra,  
Terremoto ch' il mondo empie d' orrore  
Sembrerà scherzo, e gioco al mio furore.

parte furioso.

Eur. Consenta pure il Cielo,  
Ch' il tuo voler s' adempia:  
E con alto consiglio  
Di Provvidenza eterna  
Converta aprò di noi gl' empì disegni.  
Il Figlio insulti al Padre; il Padrè al figlio;  
L' un con l' altro combatta; e l' Giusto regni.

Distruggasi  
L' empietà, con l' empietà,  
E la man che ci diè morte,  
Per gran sorte  
Ci dia vita e libertà.

Distruggasi &c.

S C E N A III.  
Boschetto delizioso con Statue.

Argia, e Sonator di Viola.

Arg. **T**U qui t' affidi: e delle corde aurate  
Fa che s' oda d' intorno il dolce suono,  
Il suon che puote addormentar i venti.  
In udirlo, chi sà!  
Forse si placheranno i miei tormenti.

*Questi prati, e quest' aurette  
Placidette*

*Mi ramentano il mio Amor:*

*Belle rose colorite.*

*Voi mi dite*

*Del bel labro il vi-vo ardor.*

*E voi molli violette*

*Pallidette*

*Mi narrate il suo dolor.*

*Questi &c.*

Vien Damone e presenta una lettera ad Argia,  
la quale fa partire il Suonatore, e legge.

Lettera. „ Se volgessi un sol guardo

„ Alle miserie mie saria gran sorte.

„ Or qual sarà se tu mi rendi degno —  
 „ Dell' Amor tuo? lo vedo,  
 „ Lo leggo nel tuo foglio; e appena il credo.  
 „ A così eccelso dono  
 „ Se per te mi sollevo,  
 „ Alla tua grazia de' vo  
 „ La mia sorte, il mio stato, e quanto sono  
 „ Di me dunque disponi  
 „ Come di un ser-vo tuo, che per te vive.  
 „ La mia se lo promette; Amor lo scri-ve.  
     Se non m'inganni Amor farò contenta.  
     E doppo tanti, e tanti  
     Crudi martiri, e pianti  
     Finità quel dolor, che mi tormenta.  
                                     Se non &c.

## SCENA IV.

Arfinda, e detta,

Arfin. **O** Nd'è che qui ti tro-vo  
 Tutta lieta Signora? alla tua ser-va  
 La cagion non s'asconda.

Arg.                      Arfinda godi,  
                             Triansa Amor.

Er-vo!

E voi godete  
Gioconde, e liete  
In dolci modi  
Ninfe, e Pastor.

Arfinda &c.

dà la lettera ad Arfinda, che riconosciuto il  
carattere d'Oronte si turba.

Arfin. Trionfa Amor?

Amor non già, ben sì la frode indegna,  
La rea perfidia, il tradimento orrendo,  
Ch' ad ingannare, ed a tradire insegna.  
Trionfa Amor?

Voi che scolpite

Qui ammirate

Le note ingrate

Del Traditor.

Occhi che dite

Trionfa Amor!

piange

Arg. E qual funesto avviso

Si chiude in questo foglio?

D' onde nasce il tuo affanno, il tuo cordoglio?

Arfin.

Hò ben ragion di piangere

La mia tradita fè.

Creder ch' un' onda labile

Potesse

Potesse un scoglio frangere,  
Prima ch' Oronte instabile  
Fosse infedele a mè.

Hò ben Et.

Arg. Io non intendo ancora  
La cagion del tuo pianto.

Arfin. Non l'intendi Signora?  
Vedila in questo foglio. Arg. E che ti dice?

Arf. Che Oronte è un traditor; Dori infelice.

Arg. Qui non vi leggo Oronte,  
Non si parla di Dori.

Arf. Qui si scrive ad Argia, e Oronte scrive:  
Dice, che per lei vive;  
Ch'è il suo ben, la sua vita;  
Ch'è l'istesso, che dire  
Oronte è un traditor, Dori è tradita.

Arg. Oronte io non conosco,  
Questa Dori chi è?

Arf. Hò ben ragion di piangere  
La mia tradita se'.

parte.

H

SCE.

# SCENA V.

Eurito, & Argia.

- Eur.** Signora, in questo loco  
Tù non sei ben sicura.
- Arg.** Eurito, e qual sventura  
Temer poss' io qui dove  
Regna sol l'innocenza: e in questo loco  
Chiuso per ogni intorno  
L'ingresso appena si concede al giorno.
- Eur.** Non è luogo che sia  
Alla licenza militare occulto,  
Arde per ogni parte  
Crudo incendio di Guerra, e da per tutto  
La libertà trionfa, e il fiero Marte.
- Arg.** Ed' onde sì improvvisè  
Nacquero l'Armi? Eur. Della Reggia in seno  
Si nutriro gran tempo: indi scoppiaro  
Come lampo tal ora a Ciel sereno,  
Ma troppo lungo fora  
Dei nostri mali riandar l'Istoria.  
In altro tempo l'udirai: fra tanto  
Vieni dove t'attende  
Des Primati del Regno eletta schiera;  
Che per la Regia stirpe, e per Cleonte

Giurò

*Giurò Guerra al Tiranno; e l'armi hà pronte.*  
Arg. *Per Clèonte si pugna? e contro il Padre*  
*Egli è che invitò l'Armi? e questo chiami*  
*Per la Patria pugnar? pe'l Regio sangue?*  
Eur. *Tale appunto è qual dici. Arg. E come mai?*  
Eur. *A suo tempo il Japrai.*

## SCENA VI.

*Galleria con gabinetto all'Indiana.*

*Arfinda.*

**Q***uante volte Oronte ingrato,*  
*Me dicesti ardo per te:*  
*Pria vedrai cangiarfi il Fato,*  
*Cb' incoftante la mia fè.*  
*Quante &c.*

## SCENA VII.

*Argia, e detta.*

Arg. **A***Arfinda, ahimè che sento? il Prigioniere*  
*Scoffo l'infame giogo, il laccio indegno,*  
*Fatto duce, e signor d'ardite schiere*  
*Grida vendetta; e noi minaccia e'l Regno.*

H ij

Temo.



- Temo. Arf. Di che Signora?
- Arg. Di lui. Arf. Perché temere un che t'adora?
- Arg. Dicon ch'è tutto foco;  
Che spaventa col guardo. Io temo, oh cara  
Ch' in quel feroce petto  
Più del Nume Bambi, possa il dispetto.
- Arf. Tù non t'inganni : il crudo  
Non hà legge d' Amore. Arg. E che ne sai?
- Arf. Chiedilo all' alma mia, e lo saprai.  
Ma dimmi, ancora è noto  
Il nome di costui? Arg. Chi'l dice Oronte,  
Chi l'appella Ferasse.
- Arf. Oronte? ah! che martoro!
- Arg. Qual affanno t' opprime? Arf. Io maneo, io more.
- Arg. Prendi, prendi coraggio; e mi racconta  
La cagion del tuo duolo,  
Ch' ogni mia voglia a consolarti è pronta.
- Arf. Argia questa che vedi  
Sotto manto ser-vile,  
Non è qual tù la credi  
Donna meschina, e vile.  
Dori, Dori son io,  
La Regina d' Egitto  
D' Oronte sposa, che da lui tradita

Più non curo me stessa, odio la vita.  
Arg. Compatisco Regina, e non condanno  
La cagion del tuo pianto;  
Ma non approvo già che tu disperai  
Conforto al tuo dolor; pace all' affanno.  
Vanne dove il superbo  
Alza il capo orgoglioso, e noi disfida;  
E con parlare accerbo  
Tu rampogna l' infido; e tu lo sgrida.

Dilli cor barbaro,

Cor senza fe.

La fe giuratami

Do v' è do v' è?

Dilli &c.

Arf. Vado dunque. Arg. Nò senti:  
Se ti chiede di mè, che le dirai?

Arf. Tutto quel che vorrai.

Arg. Narrati le mie pene, i miei tormenti.

Dilli che l' anima

Più mia non è.

Dilli - - - - - nò, nò.

Arf. Tutto quel che desia

Il tuo cor li dirò. Arg. Dille, ch' Oronte

Esser deve di Dori, e non d' Argia.

parte.

H. iij

Art.

Tu ti lusinghi  
Po' vero cor,  
Che svegliar possa  
Nel crudo petto  
L'antico affetto  
Pietoso Amor.

## SCENA VIII.

Bosco aperto.

Feraspe, Oronte con l'Esercito,

Fer.

**D**I Trombe guerriere  
I bellici Carmi  
Invitte mie schiere  
Ci chiamano all'armi.  
All'armi, a battaglia,  
L'iniquo s'assaglia  
Ch'osò condannarmi.  
Di Trombe guerriere  
I bellici Carmi  
Invitte mie schiere  
Ci chiamano all'armi.

Ma più d'ogn'altro il core accende e muove  
Desio, ch' in sen mi serve  
Di vendicare il Padre,  
I fratelli sucrati, il sangue mio;

Di

Di cui tutta veggio  
Sparsa la Reggia, e ancor fumante il Trono.  
E chi lo sparse, oh Dio  
Ancor trionfa, e regna.  
Oh mia vergogna indegna!

Oron. Feraspe, or non è tempo  
Di rammentar l'offese:  
Tempo è di vendicarle; e saggio e forte  
Rendere al crudo Rè morte per morte.

Fer. Oronte, tu ben sai che nel mio petto  
Quanto abbonda l'ardir manca il consiglio;  
E che nel gran periglio  
Far non poss'io da Capitano eletto.  
Tu per lunga esperienza auuezzo all'armi  
Prendi in te della Guerra il sommo impero.  
Tu noi conduci, e reggi;  
Saran gl'ordini tuoi le nostre leggi.

Oron. Poichè così commandi: io già dispongo  
Dell'ordin della Guerra.  
Tu con più schiere elette  
Mentr'io qui mi trattengo, il bosco prendi.  
Qui vi nascosto e quieto  
Il nemico che vieni al varco attendi.  
Parte Feraspe con parte delle Truppe,  
che marciano in bella ordinanza.

Oron. E pure a lei tornate,

Affetti

*Affetti del cor mio :  
E che sperate oh Dio?  
Se vi sprezza l' ingrata,  
Se non cura il mio amor, se mi schernisce,  
Se allor che fe' promette, allor tradisce?*

*Se Dori m' inganna,*

*Se l' empia Tiranna*

*Non cura il mio Amor:*

*Pensieri che fate?*

*Perchè fomentate*

*La fiamma del cor?*

*suonano Trombe  
e Tamburi.*

*Ma già viene il Tiranno, odo le Trombe  
Che ci chiamano all' Armi: ardere ò forti.*

*Alle stragi, alle morti*

*Segue Combattimento, e fuggono le Genti  
d' Hircano,*

## SCENA IX.

*Bosco orrido.*

*Hircano con spada nuda.*

*Ecco il fin di mia speranza,  
Non mi resta, che morir.*

*Questo*

*Questo solo ancor m'avanza  
Per dar fine al mio martir.*

*Ecco &c.*

## SCENA X.

Mustafà vestito da spirito,  
e detto.

Hirc. *S*Imora dunque. Must. Si. Hirc. *La mia sventura  
Termini con la vita.*

Must. *La Morte è il fin d'una Prigione oscura.*

Hirc. *E chi sei tu; che con sì dotti accenti  
Mi consigli a morir? Must. Chi sà per prova  
Quanto dolce è la morte. Hirc. E che ne sai?*

Must. *Or ora lo provai.*

Hirc. *Sei dunque morto? Must. E non lo vedi, e senti?*

Hirc. *Ombra vaga, Amico spirito  
Se qui vieni a consolarmi,  
Non trofei di fragil mirto  
T'alzerò colonne, e marmi.*

Must. *Nò non fate Padrone;  
Più tosto se volete  
Farmi piacer, datemi colazione,  
Chè mi par di aver fame, e un pò di sete.*

Hirc. *Come se morto sei,  
Il cibo appetir puoi.*

I

Il cibo

Must. Per dirla fra di noi

Se ci fosse qual cosa, io mangierei

Hirc. E tu sei morto? ah traditore infame

Così di me ti burla? Must. Io non minchiono,  
Sò che son morto, morto: e sò che hò fame.

Chi lo sà meglio di me

Se son morto sè, ò nò?

La natura, che mi sè.

Far ch'io viva ora non può.

Chi lo sè.

Quando sarete in Corte

Se dimandate mai di Mustafà,

Vi diranno egli è morto poco fa.

Or sappiate Signor, che son quell'io

Carceriere onorato,

Ora spirito vagante, e affamato.

Hirc. Sento il Ciel che m' ispira

Nuovo consiglio. Attendi,

Se fossi Mustafà,

Conoscerei Feraspe? Must. Sì Signore.

Fui suo balio vent'anni, e sò Tutor.

Hirc. A lui dunque potrai.

Sempre quando tu voglia aver l'ingresso.

Must. Giusto come a me stesso.

Hirc. Po-veretto, che fa?

Must.

Must. *Stà sempre rinferrato.*  
Hirc. *Ne mai più sortirà?*  
Must. *Credo di no.* Hirc. *Perchè?*  
Must. *E troppo Bestia il Re; non hà pietà.*  
Hirc. *Io penso di giovarli.* Must. *E carità.*  
Hirc. *Se a lui mi guidi io lo trarrò di guai.*  
Must. *Dite voi da do-vero?* Hirc. *Io tel prometto.*  
Must. *Che siate benedetto.*

## S C E N A XI.

### Galleria di Ritratti.

Cleonte.

**S**io v'inganno pupille adorate,  
S'io v'offendo, puniscami Amor,  
E le fiamme, che al seno a v'entate  
Siano fiamme di rabbia, e furor.

## S C E N A XII.

Argie, e detto.

Arg. **C**Leonte e che facesti? a quale eccesso.  
Oggi ti spinse il tuo furore insano;  
Si che nel tempo stesso

I ij

che



*Che tradisci la sposa  
Contro del Genitore armi la mano?*

Cleo. *Nè te tradisco, oh Bella,  
Nè l'amor tuo, nè il Genitore offendo:  
Difendo l'innocenza. Arg. Io non t'intendo.*

Cleo. *Difesi il sangue tuo, l'unico figlio  
Del Rè Tigranne, il successor del Soglio;  
Che condannato a morte  
Dovea col proprio sangue, oh fatto indegno,  
Farmi strada alle nozze, e strada al Regno.*

Arg. *Cose del tutte ignote,  
Tù mi racconti: e come, e dove visse  
Fin ora il fratel mio?*

Cleo. *Nel Carcere Reale.  
Ignoto a tutti. Arg. Ignoto a tutti! oh, Dio.*

Cleo. *Occhi belli condannatemi,  
Son contento di morir.  
Sù ferite, sù piagatemi  
Or che udiste il mio fallir.  
Occhi &c.*

Arg. *L'ignoto, il Prigioniero?  
E mio Fratello? Cleo. P' ti racconto il vero.*

*Argia vuol partire, Cleonte la segue e dice*

Cleo. *Nè pure un sguardo, oh cruda.*

*Con-*

Concedi all' amor mio?

In che t' offesi oh Dio.

Arf.

E vuoi pietà da me?

Fà pria ch' i Cieli

Sien men crudeli;

E troverai mercè.

E vuoi pietà da me? parte.

## SCENA XIII.

Eurito ; & Cleonte.

Eur.

All' or che d' ogni intorno odio e forere  
Ministran l' armi al furibondo Marte

Tù qui solo in disparte

Stai con la bella a vaneggiar d' amore?

Cleo.

Non è viltà, se là non corro anch' io,

Dove tra spade e lance

Fer-ve più crudo il sanguinoso Dio.

Ma contro chi de-vo pugnare, Eurito?

Contro il Padre non posso;

Contro il mio Rè non de-vo. Eur. E de-vi e puoi

Contro l' un contro l' altro armar la mano;

L' uno e l' altro è Tiranno;

L' un la forza fè Rè, l' altro l' inganno.

Tù di Tigranne il figlio,

I iij

Tù

*Tù sei l'erede, il successor del Regno.  
Sù dunque impugna l'armi: e a noi dimostra,  
Che sei del Padre, e di tal sorte degno.*  
Cleo. *Pur ch' il pagnar sia giusto. Io non parvento,  
Siasi pur quanto vuol fiero il cimento.*

## SCENA XIV.

*Bosco con Padiglioni.*

*Oronte.*

**S***E per me più non risplendono,  
Non s' accendono  
Del mio sole i lumi ardenti,  
Cari Boschi, il vostro orrore  
Quanto è grato a questo core,  
Quanto proprio ai miei tormenti!*

## SCENA XV.

*Arfinda, e detto.*

Arfi. **E***cco l' infido.*  
Oron **E***cco l' ingrata* <sup>a2</sup> } *Oh Dio.*  
Oron. *Che mi consigli Amor?*  
Arfi. *Che far degg io?*

*Oron-*

Oron. La fuggirò a 2 } Qual forza

Arfi. Lo sgriderò:

Oron. Trattiene il passo?

Arfi. Ed il mio sdegno ammorza?

Oron. Se ben mi tradite,  
Pupille gradite,  
Vi voglio adorar.  
Penando il mio core  
Se pena d'Amore,  
E dolce il penar.

Arfi.

2.  
Se ben m'ingannate  
Pupille adorate,  
E vostro il mio cor,  
Se ben sono infidi  
Gli sguardi omicidi,  
Son dardi d'Amor.

Oron. Io son quel che t'inganno! a 2 } E d'onde il sai?

Arfi. Io son che ti tradisco!

Oron. A Ferasse lo chiedi, } e lo saprai.

Arfi. Dimandalo ad Argia, }  
Ferasse io non conosco.

Oron. Ad Argia non parlai.

Arfi. Chi scrisse questo foglio?

Oron.

Oron. *E questo di chi è?*

Arfi. *Lo scrissi per Argia, } non viene a mè.*

Oron. *Per Feraspe lo fei, }*

Arfi. *E posso credere,  
Sposo amatissimo  
Fido il tuo cor?*

3 Fer. *Oron.* *Tù lo puoi chiedere,  
Mio ben dolcissimo  
Al Dio d' amor.*

## S C E N A XVI.

Capitano, e detti.

Cap. *Signor, Feraspe a te m' in-via. Oron. Che chiede?*

Cap. *Il tuo cor, la tua fede.*

*Come tù pur ben sai, già vittorioso  
Dal Popolo acclamato il Prence ardito  
Peretò nella Reggia.*

*Il Tiranno fuzato, ò pure esinto  
Parea render sicuro*

*Il vincitor dal vinto;*

*Quando di gente eletta inclita schiera*

*Da numerofo Popolo seguita*

*A lui s' oppone, e li contrasta ardita.*

In sì grave periglio  
Brama seco tua spada, e tuo consiglio.

Oron. Vengo a pugnare. Addio.

Arst. T'accompagni la forte Idolo mio.

Pietoso Amore assistimi,

Consola la mia fé;

E pien di gloria e giubilo

Torni lo sposo a me.

Pietoso Et.

## S C E N A XVII.

### Cortile Reale.

Cleonte, e Feraspe combattendo, Soldati  
di Cleonte.

Cleo. **C**Edi Feraspe. Fer. Oh Dio.

Cleo. **C**Cedi a me la vittoria. Fer. Il Regno è mio.

Cleon. E tuo sarà, s' a te si deve; intanto

Si perdoni alle stragi: e si risparmi

Tanto sangue innocente: **S** attendiamo

Un giudizio miglior che quel dell' armi.

Fer. E qual sarà? Cleo. Del Popol, del Senato.

Fer. Giudice interessato.

Cleo. E pur a lui si deve

R

Nel

*Nei casi dubbi giudicar del foglio.*

Fer. *Il Prence non rice-ve*

*Legge, che dalla spada: è mio, lo voglio.*

*Si pone in atto di combattere.*

Cleo. *Ogni tuo sforzo è vano. Fer. E chi s' oppone*

*Al mio patere? Cleo Il Cielo,*

*Questa gente, quest' Armi, e questa mano.*

*Olà, sia custodito*

*Il Principe fin tanto ch' il Senato*

*Non disponga del Regno;*

*E tu Ferashe in questo mentre attendi*

*Quel che ragion ti dice, e non lo sdegnò.*

*S' inganna chi crede*

*Seguendo la scorta*

*Del cieco furor*

*Far lieto il suo cor.*

*Nocchier che non vede,*

*Se giunge all'ariva*

*A sorte s' ascri-va,*

*Del Cielo al fauor.*

*S' inganna & C.*

*parte.*

Fer. *Qual fulmine impro-viso appena nate*

*Le mie speranze atterra?*

*D' onde viene il destin, che mi fa guerra?*

*No*

*Nò non viene dalle stelle,  
Se pur v'è nel Ciel pietà.  
Ma giù nacque nel profondo  
Dell'Abisso più spietato  
Il mio fato  
Tutto rabbia, e crudeltà.*

## S C E N A XVIII.

Mustafà in abito d' Ombra , Hircano in abito  
mentito, e Feraspe.

Fer. **M**ustafà d'onde vieni? e che mi porti?

Must. Vengo dall' altro Mondo  
Ambasciador dei morti.

Fer. Non è tempo da scherzi: un sventurato  
Chiede a vinto, e consiglio. Must. Eccoti appunto  
Un uom qual tu vorresti. Fer. Oh me beato!

Must. Se brami uscir di guai,  
Presto, presto uscirai. Fer. E per qual sorte?

Must. Ei dice, ch' hà il rimedio  
Per carvarti di tedio.

Fer. E qual sarà? Hirc. La morte.

Và per uccider Feraspe, Oronte & Eurito  
l'impediscono.

K ij

SCE



## SCENA XIX.

Oronte e Damone con Soldati da una parte,  
Eurito con Soldati dall'altra.

Oron. **F**erma crudel che fai? Must. Cane assassino.

Eur. **S'**uccida il traditore. Hirc. E tanto ardo

Si leva la maschera.

*Contro il tuo Rege Eurito?*

Must. *Tagliateli il mostaccio, oh porverino.*

Eur. *Nostro Rege è Cleonte.* Hirc. *Il figlio mio?*

Eur. *Il tuo figlio è Feraste: egli è Figliolo*

*Del Re Tigranne, e del suo scettro Erede.*

Hirc. *E chi di ciò fa fede?* Eur. *Il Cielo, e' io.*

Hirc. *Così dunque m'inganni?* Eur. *Io t'ingannai.*

Hirc. *E come, e quando?*

Eur. *Allor che i Figli alla mia cura desti*

*L'un con l'altro cambiai.* Hirc. *Oh cuor nefando,*

*E a qual cimento esponi, a qual periglio*

*Con la perfidia tua il Padre e' l'Figlio?*

Fer. *Io son tradito, oh stelle.*

Oron. *Gran cose ascolto.* Must. *Se starete in Corte,*

*N'udirete Padron delle più belle.*

Hirc. *Or che faremo, oh Figlio?* Fer. *E che far voi?*

Hirc. *Ti porterò sul soglio.* Fer. *E con qual armi?*

Hirc. *Ucciderò Cleonte.* Fer. *E come puoi?*

Oron.

**Oron.** Non è più tempo Hircano  
Di pensar nuo-vi oltraggi; è tempo omai  
Di pianger gli passati: alza la Fronte,  
Mira l'aspetto mio; rimira Oronte,  
Un Prencè che tradisti. Hirc. Oh Dei che vedo!  
Hai vinto empio destino, hai vinto, io cedo.

parto furioso.

**Eur.** Si seguiti il Tiranno.

**Fer.** Chi mi consiglia, oh Dio in tanto affanno!

**Eur.** Spera nel vincitore, spera in Cleonte;  
Che non men pio che giusto  
Ha tutte a prò d' altrui sue voglie pronte.

**Oron.** Feraste, andiamo ad incontrar la sorte  
Che ci prepara il fato. ò trista ò lieta  
Siasi pur qual si sia, morirò da forte.

**Oron.** }  
**Fer.** } a 2 D' inuitta costanza  
D' ardir, di possanza  
Il petto armerò.  
E incontro all' orgoglio  
Del fato spietato  
Un scoglio sarò.

D' inuitta &c.

partono

**Must.** Damon senti. Dam. Buon giorno,  
Vattene a fatti tuoi.  
Non vò' morti d' intorno.

K iij

Must.

Must. Di grazia una parola. Dam. E ben che vuoi?

Must. Vorrei, ch'è tu dicesti a certa gente

Amici, e paesani;

Che non contenti masticar col dente

Mangierebber coi piedi, e con le mani:

Che cerchin di far presto;

Perchè la morte viene e tutto cangia:

7. nel mondo di là non si mangia.

Non si mangia, e non si beue

Là nel Regio di Pluton.

D' altro vive un spirto lieue

Che di carne, ò di Bouillon. partono

## S C E N A XX.

### Anfiteatro Regio.

Cleonte, Arfinda, Argia che vengon piangendo

Popolo, e Sodati,

Cleo. **E** Qual nube importuna

D' amarissimo pianto

Degl' occhi belli il viuo lume imbruna?

Pupillette vezzosette

Se s' oscura il vostro ardor,

Non hà più dardi e saette,

Sen-

*Senzaface è il Dio d'Amor.*

*E ancor piangete? e che vi turba?* Arg. } a 2 *Oh Dio:*  
Arf. }

Arg. *Pietà del mio dolor.* Arg. *Del martir mio.*

Cleo. *Chiedete, parlate.*

Arf. *Oronte Arg. Feraspe*

Cleo. *E ben che bramate?*

a 2

*Ch'ei viva: Cleo. Viurà.*

*Volete di più?*

Arg. *Oronte è il suo sposo.*

Cleo. *Suo sposo sarà.*

Arf. *Feraspe è il suo bene.*

Cleo. *In dolci Catene*

*Con lui s'unirà.*

Arf. } a 2 *Oh care mie pene,*

Arg. } *Oh bella pietà.*

## S C E N A Ultima.

*Oronte, Feraspe, Eurito, Soldati, e detti.*

Fer. *SE del mio sangue hai sete*

*Sazia l'ingorda brama, eccoti il seno*

*Vibra il Ferro che tardi? Oh Dei che vedo! Vede Argia.*

*La vezzosa, la bella,*

*L'amorosa mia stella?*

*Occhi*

Occhi belli, occhi amorosi  
Se pietosi  
Nel mio duol vi mirerò,  
Sarà dolce il mio tormento,  
E contento,  
Occhi cari io morirò.

Cleo. Non si parli di morte.

Questo è giorno di pace, e di diletto,  
Giorno dal Cielo eletto  
Per coronare il giusto, il saggio, il forte.  
Stringi Oronte la bella  
La sospirata Dori. E ti rammenta  
Se mai si sueglia in petto  
Nobil desio di vendicar l'offese,  
Che se angosti tu qui ceppi e catene,  
Qui trovasti il tuo bene, il tuo diletto.  
E tu Feraste prendi  
Questa ch' a te confegno  
Parte dell' Alma mia.  
La vezzosetta Argia  
Non dal più del mio scettro, e del mio Regno?

Fer.

Si Cara li  
Gl' occhi tuoi belli  
Vaglion più quelli

Che

Oron.

*Che i rai del di.*

*Si bella si,*

*L' occhio vi vace.*

*Di lieta pace*

*Nuncio apparì.*

Amore in Macchina con quattro Amoretti,

*Si cari si,*

*Tutti vi vrete*

*Tranquille, e liete*

*L' ore del di.*

*E ben giusto che goda*

*Le delizie d' Amore un cor costante :*

*Non v' a mai senza premio un fido Amante.*

*In Amor se v' è chi peni*

*Non disper di goder :*

*Doppo i foschi i di sereni,*

*Doppo il duol viene il piacer.*

Segue Ballo d' Amori, doppo il quale discende

Giove in Macchina accompagnato da molti

Eroi, che rappresentano i Discendenti

di Cleonte.

Giove: *Amore, Amore attendi,*

*E il mio volere ad eseguir t' accingi.*

*Io di Cleonte il giusto,*

L

Di

Di lui che più del Regno e della vita  
Hà la pietade, hà la Giustizia a cuore,  
La chiara Stirpe, e nella stirpe il soglio  
A dispetto del tempo eterno voglio.  
Sù dunque l' arco stringi: e Donna eleggi  
Segno al tuo strale; il di cui nome, e grido  
Dal Mare adusto all' Iperboreo lido  
Vada glorioso; e quel del Sol pareggi.  
Sia feconda; sia saggia; e i grand' esempi  
Di virtù, d'onestade, ond' è sì chiaro,  
Passin nei figli ad illustrare i tempi.

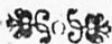
Parte Amore con gl' Amori a volo.

Fin che Giove in Cielo regna  
La Giustizia regnerà.  
La Bugia, la Frode indegna  
Contro lei non durerà.

Fin che &c.

Scendono gl' Eroi dalla Macchina e ballano.

FINE.



STADT. REISS-MUSEUM  
ZEUGHAUS C 5  
6800 MANNHEIM 1

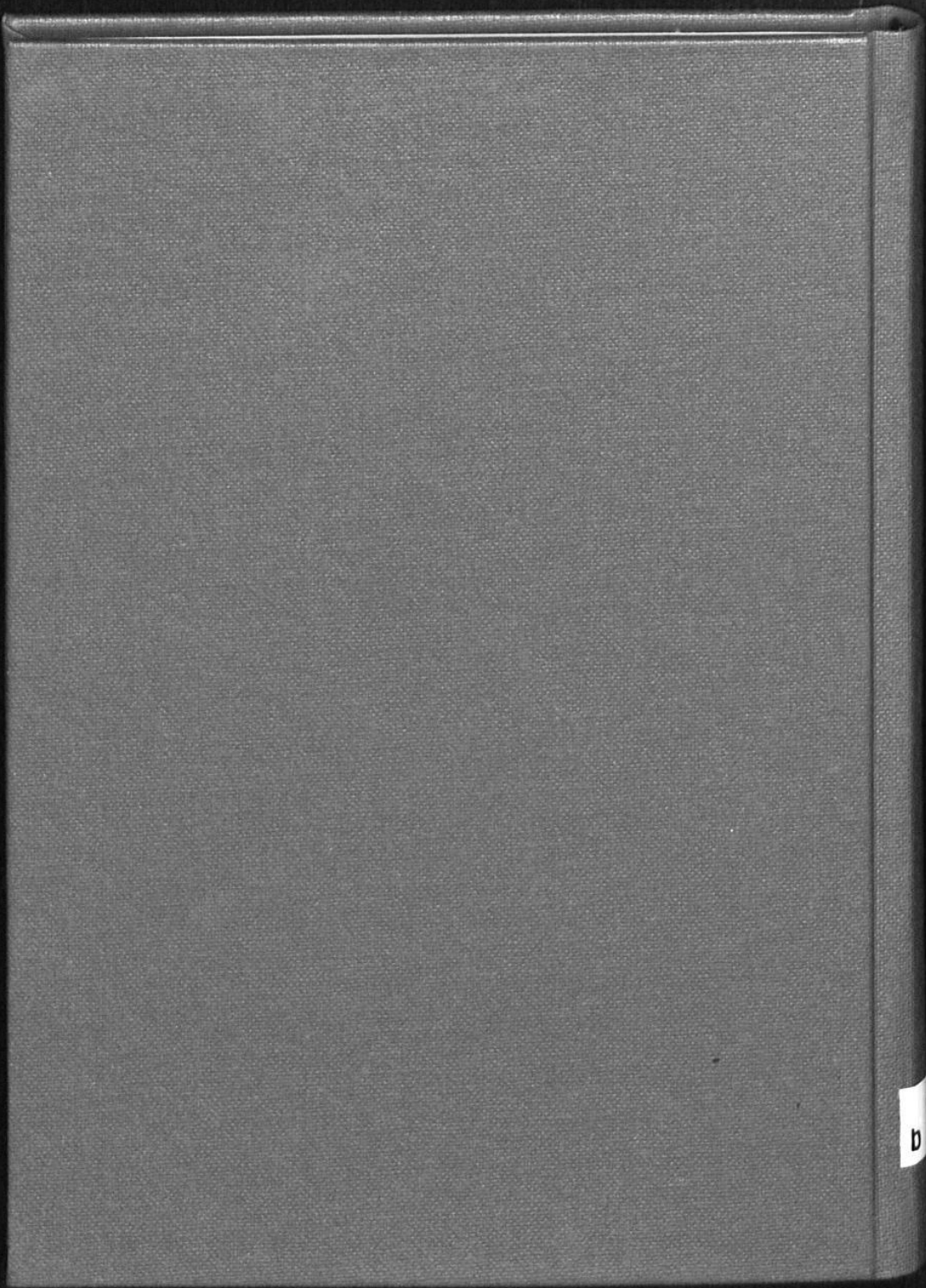












b

